

**Opportunità storica per una nuova agricoltura**

**MARCELLO STEFANINI**

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (Maf), deve quindi essere soppresso a seguito dell'esito del referendum. Si tratta di una decisione di grande e storica importanza, che può costituire l'occasione per uno sviluppo nuovo del sistema agro-industriale italiano. Non è la prima volta che questo Ministero viene soppresso, ma oggi questa decisione avviene in una fase del tutto nuova, di qui il suo valore storico. In primi luogo abbiamo di fronte un evidente fallimento della politica agraria seguita nell'ultimo decennio e che ha avuto nel «Maf» il suo centro. Il Ministero dell'Agricoltura, in questi anni, e dopo l'avvento delle Regioni, ha ricentralizzato molte funzioni, e gestisce direttamente il 60% di una delle risorse finanziarie destinate al sistema agro-industriale. Tutte le leggi plurenni di spesa hanno fallito i loro obiettivi, anche perché il Maf si è riservato l'uso di migliaia di miliardi, utilizzati in modo del tutto discrezionale. Ma non si tratta solo di questo, la soppressione del Ministero è dovuta anche al fatto che si è superata la dimensione nazionale della politica agraria e che il quadro interno ed internazionale è profondamente mutato.

La Federconsorzi non c'è più; grandi gruppi multinazionali sono scesi in campo nel settore agro-alimentare, mutando i rapporti di forza tra produzione agricola, industria di trasformazione e distribuzione; l'Alma dovrà essere radicalmente riformata, la Ribbs, società nata per il riassetto del settore saccharifero e poi estesa ad altri comparti produttivi, dovrà essere completamente rivista e si tratta di società che amministrano migliaia di miliardi e dalle quali sono fuori le Regioni. L'agricoltura è sempre più un'attività che influenza l'ambiente, che si lega all'industria, alla distribuzione. Perciò una radicale riforma è indispensabile e il «Maf» non può più essere il centro motore più che dello sviluppo, dell'assistenzialismo. Finalmente si potrà delegare alle Regioni un effettivo potere nello sviluppo dell'agricoltura. Inoltre è in atto una nuova politica agricola della Comunità che ormai assume le decisioni più rilevanti (e le assume anche a maggioranza e con un ruolo del tutto effimero e senza progetto del governo italiano); vi saranno ulteriori novità dopo l'accordo Usa-Cee sui prezzi e il sostegno ai prodotti agricoli. Oggi, perciò, la scomparsa del vecchio «Maf», che corrispondeva al ruolo decisivo dello Stato nazionale, è superata dalla dimensione internazionale dei problemi agro-alimentari da un lato e dalla diversità territoriale dall'altra. Si presenta perciò una occasione unica per ridefinire le istituzioni, i luoghi del potere, preposto allo sviluppo agricolo. Dovrà cambiare anche la politica delle organizzazioni professionali, perché manca loro il referente nazionale e cade la prassi di un rapporto che tendeva ad istituzionalizzare il ruolo di queste associazioni attorno al Ministero, specie delle Coldiretti.

Certo, occorre definire una istanza nazionale di coordinamento, di presenza internazionale e soprattutto comunitaria, ma si rompe quel neo-centralismo nell'uso delle risorse che, anche dopo l'avvento delle Regioni, si è ampiamente rafforzato. Deve essere chiaro che il voto popolare non può essere disatteso; si dovrà definire questa istanza in modo che sia ridotta e precisa nelle funzioni; snella, capace di rapporti con le Regioni; una istanza che non gestisce migliaia di miliardi, come è accaduto finora, ma stabilisce le coordinate generali dello sviluppo, d'intesa con le Regioni, trasferendo tutte le funzioni a queste ultime. Il disegno di legge del governo, perciò, non va e dovrà essere completamente rivisto. Ricade, invece, sulle Regioni una grande responsabilità, quella di dimostrare che questa decisione produrrà un netto miglioramento della gestione della politica agraria, in termini di efficienza, efficacia e partecipazione dei soggetti sociali allo sviluppo del sistema agro-alimentare.

**Ufficializzati ieri dalle case produttrici i dati di aprile sul crollo delle vendite Piazzate ben 70mila vetture in meno Avanzano ancora le straniere, e la Fiat scende al 43,5%**

Il mercato dell'auto ha fatto crack: i dati delle vendite del terzo mese dell'anno confermano, per l'ennesima volta, il periodo nerissimo di questo settore industriale

Da vent'anni, dalla prima crisi petrolifera, non succedeva un disastro simile: 70.000 auto in meno consegnate in aprile, con un crollo del 28,62 per cento. A questo ritmo si venderebbero quest'anno in Italia 1.700.000 auto, 675.000 in meno del 1992. Ma in quasi tutta l'Europa la crisi imperversa quanto e più che nel nostro paese. E tra i concessionari c'è pure chi pensa che il peggio ormai sia passato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

TORINO. Si è toccato il fondo o bisogna aspettarsi ancora di peggio? Se lo chiedono con ansia le centinaia di migliaia di persone che nel nostro paese come nel resto d'Europa gravitano attorno all'industria dell'automobile in crisi drammatica. Anticipate nei giorni scorsi, le cifre del disastro sono state confermate ieri ufficialmente dall'Anfia e dall'Unrae. Le 70.000 auto che in aprile sono state vendute in meno sul mercato italiano, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, significano un crollo del 28,62 per cento. Bisogna tornare indietro di quasi vent'anni, alla prima crisi petrolifera del 1974-75, per trovare perdite superiori. E, come allora, impressiona la rapida accelerazione della crisi: da flessioni del 13,9 per cento in gennaio e febbraio si è passati ad un calo del 20,8% in marzo ed al tracollo di aprile.

Nessuno può dire se continuerà questo crescendo pauroso: la crisi dell'auto è un riflesso della più generale recessione in Europa, che a sua volta è figlia delle incertezze e tensioni economico-politiche del vecchio continente. Infatti alla riduzione di quasi un terzo del mercato italiano hanno fatto riscontro in aprile cali del 36% in Spagna, del 12-13% in Francia e Germania. Persino il mercato inglese, che cominciava a riprendersi dopo due anni di crisi nera, è tornato a perdere quasi il 2%. Quel che si può dire è che i posti di lavoro nelle fabbriche di auto sono sempre più a rischio e che il 1993 è un anno irrimediabilmente compromesso. La crisi imperversa proprio nel periodo che era sempre stato più propizio alla vendita di auto. Se si proiettano le vendite del primo quadrimestre sull'intero anno si arriva ad 1.900.000 vetture, contro le 2.375.000 del 1992. Ma se la tendenza rimanesse quella di aprile si ridurrebbe addirittura ad 1.700.000 auto. Qualcuno crede che il peggio ormai sia superato. Lo sperano una parte dei concessionari interpellati dal centro studi di Promotor di Bologna: rispetto ad un mese fa, coloro che si attendono un ulteriore calo di consegne nei prossimi mesi sono diminuiti dal 62 al 47% ed anche per la vendita di auto usate la percentuale dei pessimisti è calata dal 35 al 25%. Vi è qualche altra considerazione



PAESI	APRILE			GENNAIO-APRILE		
	1993	1992	VAR %	1993	1992	VAR %
ITALIA	174.740	244.795	-28,62	760.034	943.689	-19,46
GERMANIA	347.270	401.095	-13,42	1.188.133	1.472.485	-19,31
FRANCIA	157.739	179.264	-12,01	561.072	700.197	-19,87
REGNO UNITO	135.469	138.106	-1,91	588.730	544.317	8,16
SPAGNA	63.000	97.872	-35,63	236.294	373.318	-36,70

ROMA. Ora o mai più. Chi aveva nel cassetto il sogno di possedere una Porsche o una Ferrari si affretti. La congiuntura economica poco favorevole infatti vi permette di acquistare una «supercar» usata ad un prezzo inferiore di almeno il 10-20 per cento rispetto alle quotazioni usuali. Per diventare proprietario di una Porsche Carrera coupé del 1987 «bastano» poco più di 40 milioni. Lo stesso vale per le Ferrari «inaccessibili» fino a poco tempo fa per meno di un centinaio di milioni. Anche le «rosse» di Ma-

**Supercar usate  
Prezzi a picco**

ranello sono scese, al punto che si può acquistare in 328 Gts del 1986 a meno di 90 milioni. Per chi ama invece gli spider una Mercedes 300 0 500 si di due anni costerà poco più di 100 milioni. «Oggi dice il presidente della Federazione, l'associazione dei concessionari italiani, Vincenzo Malagò - ci vuole comprare una Ferrari usata non deve più cercarla con il lanternino, ma il prezzo è sempre più o meno quello. Certo ci può essere qualcuno tra i privati che fa diversamente».

Si dice però l'industria italiana, vale a dire il gruppo Fiat, ha perso da tempo il primato sul mercato domestico, ancora una volta è stata più penalizzata: la sua quota di vendite è scesa in aprile da 45,53 al 43,56%. Scendono ancora le quote dei marchi Fiat (dal 33,16 al 31,33%) ed Alfa Romeo (dal 4,57 al 4,10%), mentre recupera la Lancia (dal 7,28 al 7,50%). La drammaticità della crisi risulta meglio dai numeri assoluti per i più diffusi modelli: nei primi quattro mesi dell'anno si sono vendute in meno 30.564 «Panda», 27.162 «Uno», 11.869 «Tipo» e 6.552 «Y10». Nella classifica delle auto più vendute rimane in testa la «Uno», seguita però da due vetture estere: la Ford «Fiesta» e la Renault «Clio».

Tra le straniere, arretrano come quota di mercato le prestigiose come Mercedes, Citroën, Audi, Peugeot, Volvo. Ma tutte straniere sono le case che anche nel pieno della crisi riescono a fare balzi in avanti: la Opel-General Motors passa in aprile da 5,58 al 7,04%, la Ford dal 10,16 al 10,31%, la Bmw dall'11,61 all'11,66%. Ed ancora una volta la parte del leone la fanno i giapponesi, che complessivamente salgono dal 2,68 al 4,52% del nostro mercato. In particolare la Nissan balza dal 0,95 al 2,41% ed anche la Honda sale dallo 0,38 allo 0,65%.

**Generali, boom dei dividendi nel bilancio '92**

MILANO. Utile di esercizio di 389,8 miliardi per le Assicurazioni Generali nel 1992, contro i 380,6 miliardi dell'esercizio precedente. L'incremento è del 2,4%. E quanto emerso dal consiglio di amministrazione che ha predisposto il bilancio '92. Il risultato della gestione ordinaria ha presentato un deciso miglioramento ed è di fatto più che raddoppiato, passando da 108,2 a 255,3 miliardi. All'assemblea verrà proposto un dividendo unitario di 350 lire per azione, con un'ergolazione complessiva di 255 miliardi. Il dividendo risulta in crescita del 73,6% rispetto al valore nominale di quello distribuito in forma mista nel 1991 (+4,4% rispetto al valore effettivo). Includendo il credito d'imposta, il dividendo risulta pari a 546,9 lire per azione. Il patrimonio netto della compagnia, incluso l'utile di esercizio, a fine 1992 ammontava a

6.440,6 miliardi. Quanto all'attività, i premi lordi hanno raggiunto gli 8.804,2 miliardi, con un incremento del 13,7% a parità di cambi. Il consiglio di amministrazione - che ha sostituito il dimissionario Mario Monti con Luigi Lucchini, ma non ha proceduto ad altre cooptazioni, contrariamente a quanto annunciato da alcuni quotidiani. Al vertice rimangono pertanto solo il presidente Eugenio Coppola di Canzano e l'amministratore delegato Gianfranco Guty.

L'assemblea ha discusso anche l'aumento di capitale della controllata Alleanza, che ha chiuso positivamente il bilancio '92 e si prepara a varare un doppio aumento di capitale. L'operazione prevede anche l'offerta di pacchetti misti composti da obbligazioni convertibili Mediobanca-Alleanza per un importo di 770 miliardi.

**Novità nell'assetto di Banca Toscana, Credito Commerciale e Lombardo  
Montepaschi in utile con affanno  
E avvia una grande «rivoluzione»**

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO BENASSAI**

SIENA. Parte la riorganizzazione delle attività bancarie del Monte dei Paschi. Al centro dell'operazione, le cui linee dovrebbero essere definite entro l'anno, ci saranno le azioni della controllata Banca Toscana, che saranno cedute in cambio dei titoli del Credito Commerciale e del Credito Lombardo. Il piano, come annunciato dai due quotidiani, prevede lo smembramento del Credito Commerciale, il cui patrimonio sarà ceduto alla Banca Toscana, mentre i circa 120 sportelli saranno inglobati dal Monte dei Paschi. Invece per quanto riguarda il Credito Lombardo, che nel 1992 ha fatto registrare una perdita di 29,7 miliardi, è prevista un'operazione inversa. Gli sportelli saranno ceduti alla Banca Toscana.

Paschi, che si è chiuso con un utile netto di poco superiore agli 8 miliardi contro i 238 miliardi del 1991, denota una situazione di appannamento, seppure a fronte di una consistenza patrimoniale di gruppo che sfiora i 10 mila miliardi. La banca senese ha oltre 1.000 miliardi di sofferenze e prudenzialmente sono state aumentate le riserve sui fondi rischi. «Avremmo potuto, rispettando le normative di legge - afferma Silvano Andriani, membro della deputazione - presentare un utile ben più ampio, o addirittura un bilancio in perdita. Concordo con la scelta di cautela che è stata fatta. Ma ormai stanno venendo al pettine i nodi di alcune scelte strategiche compiute negli scorsi anni. Si sono fatti grandi investimenti, ma questi non si sono dimostrati remunerativi, anzi hanno prodotto perdite». Negli ultimi quattro anni il Monte dei Paschi ha speso circa 1.300 miliardi per acquisire vari istituti di credito, ma nel 1992 l'attività del gruppo ha chiuso con un risultato lordo di gestione di 180,2 miliardi ed una flessione del 57,3% rispetto all'anno precedente. Emblematico il caso delle Assicurazioni Ticino, che anche lo scorso anno hanno avuto una perdita di 20 miliardi dopo accantonamenti per circa 25 miliardi ed ora il Monte dei Paschi sta cercando di cedere il ramo danni alla Sai e per convincere la società presieduta da Salvatore Ligresti sarebbe disposto a istituire un fondo fino a 47 miliardi per coprire future perdite. In pratica anche per vendere la Ticino è necessario spendere.

Il bilancio 1992 del Monte dei Paschi è interamente accantonato a riserva. Non è prevista la distribuzione di dividendi. Il '92 consolidato si è chiuso con un fatturato di 180,3 miliardi (erano stati 170 nel 1991) ed un utile prima delle imposte di 9,3 miliardi (contro 7,8).

**UNICEM CONFERMA IL DIVIDENDO.** Ricavi netti consolidati pari a 860,6 miliardi (+8%), un risultato economico a livello di margine operativo lordo consolidato pari a 179 miliardi e in linea con il precedente esercizio; un utile netto di competenza sceso a 47,9 miliardi (73,4 nel '91) per effetto dei maggiori ammortamenti e per un minor apporto di componenti finanziarie e straordinarie. Questi alcuni dei risultati contenuti nel bilancio '92 dell'Unicem spa esaminato ieri. Pressoché invariato il fatturato delle attività cementiere italiane anche a causa del rallentamento degli investimenti in costruzioni nel secondo semestre '92; mentre l'autofinanziamento, diminuito del 10%, è pari a 145 miliardi. A fronte di tali risultati verrà proposto all'assemblea ordinaria, convocata per l'11 giugno, di confermare il dividendo del 1991: 260 lire per azioni ordinarie e 300 lire per risparmio.

**LLOYD ADRIATICO: BALZO DEL FATTURATO.** Lloyd Adriatico di assicurazioni di Trieste ha chiuso l'esercizio 1992 con un fatturato di 1.487 miliardi, superiore del 20,2% a quello del 1991. L'utile netto è risultato di 48,4 miliardi, che consentirà la distribuzione agli azionisti di

un dividendo di 360 lire per le azioni ordinarie e di 390 per quelle a risparmio. Il ramo vita ha registrato un fatturato di 176 (+14,5%). In crescita ha fatto registrare una diminuzione dell'incidenza percentuale sul fatturato globale passando dal 53,4% al 52,4%.

**SAIPEM TORNA ALL'UTILE.** La Saipem, la società di impiantistica dell'Eni, ha chiuso il 1992 con un utile, al netto delle spese degli azionisti terzi, di 85,7 miliardi a livello di gruppo e di 32,1 miliardi per la capogruppo Saipem spa. Nel 1991 il bilancio si era chiuso rispettivamente con perdite per 129 e 128 miliardi. La società, per la prima volta dall'89, ha deciso di distribuire un dividendo di 150 lire alle azioni di risparmio. I ricavi del gruppo ammontano a 2.000 miliardi. Drastica riduzione dell'indebitamento: da 207 ad 81 miliardi.

**NUOVO PIGNONE CRESCERE.** Utile netto di 37,5 miliardi (+16,1%) dopo accantonamenti per 26 miliardi ed imposte per 51 miliardi per il Nuovo Pignone, caposettore Eni per il turbogas. Il fatturato è salito a 1.651 miliardi (+20,8%) con un portafoglio ordini di 2.380 miliardi. Il risultato operativo è cresciuto del 56,4% raggiungendo i 150,3 miliardi. Ridotto invece, per ragioni fiscali, il patrimonio netto: da 335,1 a 319,2 miliardi, 200 lire il dividendo, 20 in più dello scorso anno. L'utile netto di gruppo è sostanzialmente stabile (36,7 miliardi) mentre il volume d'affari ha raggiunto i 1.977 miliardi (+27,6%).

**La solidarietà nell'accordo Falck  
Ricollocati gli «esuberanti», incentivi alla mobilità lunga**

**GIOVANNI LACCABÒ**

MILANO. L'accordo Falck siglato giovedì sera verrà valutato dalle assemblee lunedì e martedì. A voto palese come indicato ieri dal consiglio dei delegati, a meno che non venga richiesto quello segreto perché «vi è un problema di assunzione di responsabilità corretta e libera», spiega il segretario della Fiom lombarda Giampiero Umidi. Il quale ha una premessa: «Qualunque essa sia, la volontà dei lavoratori sarà dirimente». Ecco i punti dell'accordo.

**I contratti di solidarietà.** riguardano 220 addetti con decorrenza luglio 1993 presso l'acciaieria Unione (produzione), presso il laminatoio Concordia (finitura, trattamenti termici e gru). La contrazione dell'orario comporta in media, per ciascun addetto, la rinuncia a dieci ore settimanali, ma consente il recupero di circa 50 posti. La sperimentazione avrà durata di sei mesi.

**Mobilità lunga.** Interesserà 206 lavoratori che, mentre si troveranno in cassa integrazione straordinaria, avranno maturato 28 anni di contribuzione alla data di inizio della mobilità. A titolo di incentivo, l'azienda riconosce un importo di 3 milioni 360 mila lire complessive (pari a 280 mila al mese) per il primo anno di mobilità, e di 3 milioni 840 mila (320 mila mensili) per gli eventuali anni successivi che servono per tagliare il «traguardo» della pensione. Dopo il 1993 la mobilità lunga potrà toccare altri 180 addetti.

**La ricollocazione.** La Falck si impegna a ricollocare il personale che eventualmente dovesse risultare eccedente dopo la attuazione delle misure sopra citate. Trovandosi posto presso la stessa area di Sesto San Giovanni, in attività industriali, oppure commerciali o terziarie che si insediassero in partecipazione o in accordo

con la Falck medesima.

Da ultimo, a titolo di precauzione, viene concordato un tetto limite di 1.210 persone interessate alla sospensione dall'attività per un ulteriore periodo di 12 mesi, con conseguente ricorso alla Cig straordinaria. Negli stabilimenti si effettueranno rotazioni parziali, e non omogenee, del personale, con cadenza massima quadrimestrale, secondo i criteri, a fine marzo 1993 l'organico risultava di 3.196 unità, 2.187 dei quali saranno ancora nei ranghi al termine della ristrutturazione.

Giudizi positivi (ma ovviamente con il rammarico dei posti di lavoro perduti) da parte dei sindacalisti. Per la Fim, Francesco Peluselli: «Accordo dignitoso, soprattutto alla luce della crisi di un'azienda e di un forno che si spegne. Rilevanti gli strumenti indicati dall'Intesa». Per la Uilm, Agostino Sudati sottolinea l'importanza dei corsi di qualificazione e la «equa distribuzione dei sacrifici nella gestione della crisi occupazionale», oltre alla «trasparenza in particolare modo per la ricollocazione delle aree nel piano regolatore e sui progetti siderurgici della Falck». Per la Fiom, Giampiero Umidi: «Per la prima volta Falck e Asolombarda riconoscono i contratti di solidarietà che Confindustria nega per principio. Per la prima volta, inoltre, una grande azienda riversa in un accordo l'impegno a finalizzare una parte cospicua dell'area a creare nuova occupazione». È il primo accordo - conclude Umidi - su un piano di ristrutturazione, a cavallo tra crisi del settore, scelte imprenditoriali e processo che ridefinisce il ruolo dei grandi gruppi industriali. Il fatto che tutto ciò interessa l'azienda del presidente di Federacciai, Alberto Falck, non è un fatto secondario.

- len mattina, colpito da una grave malattia è morto.
- ROBERTO BONSANTI**  
Nato a Grosseto il 29 novembre 1912 era capogruppo del Pds al comune, coordinatore della Direzione provinciale del Partito democratico della sinistra, candidato al Senato della Repubblica alle scorse elezioni politiche, dirigente provinciale e nazionale della Cgil. I compagni tutti della Federazione provinciale del Pds lo ricordano con immutato affetto per le sue doti umane, la semplicità, la modestia e una forte tensione ideale e politica. I funerali si svolgono oggi alle ore 15.  
Grosseto, 8 maggio 1993
- La sezione del Pds di Marina di Grosseto si stringe al dolore dei familiari per la scomparsa di
- ROBERTO BONSANTI**  
e lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e stimato.  
Marina di Grosseto, 8 maggio 1993
- I compagni della sezione del Pds «P. Togliatti» ricordano commossi
- ROBERTO BONSANTI**  
Grosseto, 8 maggio 1993
- La sezione del Pds «Elnvo Boschini» esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa del compagno
- ROBERTO BONSANTI**  
e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Grosseto, 8 maggio 1993
- I compagni dell'Unione comunale del Pds di Gavorrano addolorati per la scomparsa di
- ROBERTO BONSANTI**  
lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità  
Gavorrano (Gr), 8 maggio 1993
- È morto il compagno
- ROBERTO BONSANTI**  
nel darne il triste annuncio i compagni della sezione del Pds «R. Bellucci», lo ricordano con stima e affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Grosseto, 8 maggio 1993
- Colpito da una grave malattia è morto ieri
- ROBERTO BONSANTI**  
La sezione del Pds di Roselle lo ricorda con stima e affetto.  
Roselle (Gr), 8 maggio 1993
- Franco Ammiraglio e Consolato Latella ricordano il carismatico compagno e amico
- GIUSEPPE DE LORENZO**  
Milano, 8 maggio 1993
- L'Unione Nazaria e Cerna di Caraglio e la Federazione di Cuneo del Pds si stringono attorno ai familiari di
- MARIA ACCORNERO**  
di anni 80  
valorosa staffetta partigiana indomita militante del Pci e del Pds, compagna esemplare. I funerali avranno luogo oggi, sabato, alle ore 9,30 partendo dalla casa di Caraglio.  
Cuneo, 8 maggio 1993
- A un anno dalla scomparsa di
- STEFANO BRAU**  
Mirella Ito Emilia e Salvatore lo ricordano con immenso rimpianto ai compagni e agli amici.  
Roma, 8 maggio 1993
- Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno
- DONATI TRENTO**  
La moglie, la figlia, il genero e il nipote lo ricordano con immutato affetto.  
Genova, 8 maggio 1993

**L'UNITÀ VACANZE**

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-44  
Fax 02/6704522  
Telex 335257

**L'iniziativa speciale de l'Unità Vacanze per i lettori**

prenotando presso di noi le vostre vacanze in:

**Spagna - Grecia - Portogallo - Cipro  
Marocco - Isola di St. Maarten**

scegliendo fra gli alberghi e le date che vi proponiamo usufruirete del

**6% sulle quote da catalogo**